

# Bearzot è convinto di recuperare in pieno il centrocampista azzurro Tardelli pronto per gli europei

DAL NOSTRO INVIATO

POLLONE — Secondo esame per la Nazionale al «Lamarmora» di Biella in attesa di quello più importante con la Sperimentale ungherese, in programma domenica sera a Como. Oggi pomeriggio (ore 17), Bearzot presenterà la formazione «europea» con Tardelli, nel primo tempo della durata di 60 minuti. Tardelli, assente sabato scorso, è guarito dal malanno muscolare e, salvo ripensamenti, andrà in campo per sostenere un probante collaudo. A Bearzot preme verificare i miglioramenti atletici della squadra poiché l'intesa e gli automatismi non sono un problema per il commissario tecnico.

Nella ripresa (sempre di un'ora) toccherà ai rincalzi, con Franco Baresi mediano e Zaccarelli «libero». Gli «sparring-partners» saranno una mista dei ragazzi del Torino e del Varese, poi una selezione della Biellese. Prezzi: lire 1000 per i popolari e lire 3000 per le tribune.

«E' un esame delle condizioni fisiche», lo definisce Bearzot. In particolare lo sarà per Tardelli. A chi si preoccupa del fatto che «Schizzo» potrebbe non essere in piena forma fra due settimane, Bearzot replica: «Tardelli è convalescente da un disturbo inquinale ed è per questo che l'ho fatto lavorare in scioltezza. Conto di averlo in buone condizioni per l'avvio della competizione continentale».

Quali sono le eventuali alternative per Tardelli? «Non abbiamo una controfigura per Tardelli — è la risposta —, così come non c'è un altro con le caratteristiche di Antognoni. In caso di necessità mi regolerò in base agli avversari. Causio mezz'ala? Non ha mai sognato questa soluzione che viene adottata occasionalmente dalla Juventus. Anzi, a Causio ho detto di scordarsela in Nazionale. Se lo si schiera a centrocampo si toglie a Causio le sue grandi qualità: dribbling e rifinitura con cui si è conquistato una robusta fama internazionale».

Bearzot, insomma, prosegue per la sua strada che spesso ha avuto pochi punti di congiunzione con il campionato. Poiché, rispetto a due anni fa, le novità sono solo due fra i titolari (Orioli e Collovati) oltre a quelle apportate nel parco rincalzi, sembra che il campionato non abbia fornito nuovi talenti.

«Le mie scelte non sono un atto d'accusa verso il campionato — spiega per l'ennesima volta Bearzot — prendo il meglio tenendo conto della polivalenza e dell'eclettismo dei selezionati. Non ho inventato nulla e non è necessario che io segua il tipo di gioco dei clubs o le orme della squadra che vince il campionato. L'Inter ha automatismi diversi anche se lo schema a due punte non è lontano dal nostro. Caso non fa il Causio ed è Pasinato a sganciarsi sulla fascia laterale destra. Dalla Juventus ho prelevato un «blocco» giovane che può durare nel tempo».

Bearzot si preoccupa che nel Club Italia torni a regnare la serenità. E protesta con chi «inventa storie che possono turbare». C'è, ad esempio, chi ha parlato di tensione fra juventini e milanesi e in particolare fra Tardelli e Buriani in seguito alle sentenze della «Disciplinaria» ma Bearzot nega e si arrabbia. «Tutte fantasie, come quella secondo cui avrei scelto Pollone per interessi privati. Nel calcio ci sono anche persone serie. Questa sede si trova a circa metà strada fra Milano e Torino, dove si disputano due partite della competizione continentale, oltre 600 metri si lavora al caldo e si recupera al fresco. In giugno a Coverciano, Milanello o Appiano Gentile è difficile riposare la notte per il clima afoso. Qualcuno dei giocatori si lamenta? Non credo. Comunque fra i ritiri questo è il meno allucinante».

Sono diventati due, intanto, i «vigilantes» che stazionano sin dal mattino davanti all'albergo che ospita la Nazionale. Dentro, oltre ad altri due poliziotti in borghese, c'è un bellissimo cane lupo nero. La «privacy» degli azzurri è garantita. Intanto, in visita a Bearzot, è arrivato Riccardo Pizzarotti, preparatore atletico dell'Argentina e braccio destro di Menotti il quale assisterà agli «europei».

Bettega, che ha ospitato Franco Baresi a «Caccia al 13», ha pronosticato, nell'ordine, Olanda, Italia, Inghilterra e Cecoslovacchia nella classifica finale. Altri azzurri, come Tardelli e Collovati, ritengono che l'Italia si piazzerà al primo posto. E Benetti sostiene che un successo degli azzurri riporterebbe negli stadi quel pubblico che, in seguito alla vicenda delle scommesse, s'è un po' «disamorato» del calcio. Mentre Zaccarelli è in attesa di definire la propria posizione con il Torino (non vuole fare il «libero» fissa ma resterebbe volentieri in granata anche se è richiesto da Roma, Fiorentina, Napoli e Perugia), i quattro milanesi chiedono una deroga sino a luglio per un eventuale trasferimento che, per gli azzurri, scade sabato prossimo. Graziani, infine, smentisce un suo passaggio all'Inter. E Zoff, malgrado le voci di un suo trasferimento alla Fiorentina, resterà alla Juventus anche la prossima stagione.

Bruno Bernardi

Inchiesta sul secondo lavoro dei protagonisti della domenica

## È nato il giocatore-manager Ci rimette il nostro calcio?

«I calciatori sono diventati dei ragionieri. Si presentano al primo raduno collegiale della stagione già in peso forma o quasi, poi vengono in ritiro, trascorrono le ore libere al telefono, a giocare a carte, ad ascoltare musica e non si sognano neppure di architettare fughe notturne. Sanno decisamente amministrarsi».

Ci siamo ricordati delle parole del massaggiatore di una grande squadra varcando la soglia del ritiro dei 22 azzurri di Bearzot: un albergo silenzioso in un paese ancor più silenzioso. A Pollone abbiamo visitato la nobiltà reclusa del calcio italiano. Un isolamento per Bettega e compagni, anche un riposo forzato per alcuni che hanno lasciato a casa il ritmo di vita delle «giornate piene».

Come è possibile conciliare questa clausura con gli impegni di una seconda professione? «L'ufficio va avanti anche senza di me — è stata la risposta di Causio —. Mi sono organizzato: ho un socio, provvede lui a tutto, io posso stare tranquillo e pensare solo al calcio».

«Franco Causio in seconda battuta è assicuratore. «Sono ormai trascorsi cinque anni da quando ho aperto l'agenzia — ha tenuto a precisare — e non ho mai sottratto un'ora al calcio per quest'altra attività e neppure mai chiesto di potermi presentare in ritardo o di lasciare in anticipo il campo di allenamento per gli impegni dell'ufficio».

Anche Roberto Bettega è tornato ad essere per l'occasione calciatore e basta: intervistato e non intervistato di un'emittente privata torinese.

Alcuni spazi pubblicitari per il teleschermo, qualche sponsorizzazione nel campo dell'abbigliamento sportivo, la collaborazione periodica ad un quotidiano genovese, poi cominciano gli impegni veri: una ditta di spedizioni e la conduzione già ricordata di un programma

Cos'è cambiato, cosa sta cambiando sul pianeta calcio? Le immagini del giocatore-indossatore, del giocatore-manager, del giocatore che conduce programmi televisivi hanno dilatato gli spazi degli stadi. Si sono moltiplicati automaticamente anche i ruoli del tifoso, conteso come cliente e consumatore. La popolarità sportiva tradotta in veicolo di pubblicità, diretta e indiretta, ha aperto nuovi campi professionali all'iniziativa del calciatore e suscitato polemiche inedite. Lo scadimento della qualità del gioco in quest'ultimo campionato è stato imputato anche alle attività dei giocatori. Ma quanti sono ad esercitare un secondo mestiere? ad anticipare il futuro, la seconda età dell'uomo-calciatore? e dove porta questa nuova figura professionale?



Franco Causio



Roberto Bettega

televisivo di successo. E' innegabile che Bettega, con una sapiente amministrazione di se stesso, abbia conquistato lo «status symbol» dell'«uomo di successo».

L'attaccante della Juventus si è assicurato un solido retroterra imprenditoriale seguendo un indirizzo consolidato nel cian bianconero, ma sinora concepito come sbocco professionale per l'età della pensione, e ha affittato alla pubblicità la propria immagine di campione, alternandola a quella del «calciatore che scrive sul giornale» o che si dimostra di fronte alle telecamere altrettanto abile nel dribbling dialettico.

«Ricevo 1200 lettere la settimana nella sede dell'emittente privata che trasmette il mio programma — ha rivelato Bettega —. In un periodo nero per il calcio e i calciatori, mi sembra un segnale confortante di popolarità».

che Causio e Graziani. Per il centravanti quest'esperienza avrà un seguito nel giornalino che preparano i calciatori del Torino «Noi granata».

Francesco Graziani ha spiegato le ragioni di questo progetto editoriale: «Vogliamo stabilire con i nostri tifosi un rapporto meno emozionale e dimostrare che non viviamo una realtà separata dai problemi della società».

Per lo stesso motivo ha accettato volentieri di comparire sul video nel ruolo di commentatore sportivo: «Oggi ci sforziamo di presentare al pubblico un'immagine diversa del calciatore: quella di uomo che sa fare altre cose oltre al proprio mestiere».

Come molti suoi compagni di squadra l'attaccante granata non ha una seconda vera professione: «Ho aperto un negozio di articoli sportivi a Subiaco, la mia città di origine, ma è un'attività di mia moglie, e ho investito in immobili ad Arezzo, la mia città di adozione. Per il futuro ho anche depositato un marchio Graziani per una linea sportiva. Nient'altro di significativo».

Ancora diverso il caso di Dino Zoff. Il portiere della Juventus e della Nazionale non è contrario all'idea di una seconda professione del calciatore, ma ne delimita chiaramente l'impegno: «Ci deve sempre essere misura in tutte le cose. Bisogna vedere con quali attività sono conciliabili il lavoro sul campo di allenamento e la concentrazione in partita». Per anni Zoff ha investito in case e terre, recentemente, però, ha avviato con amici un ufficio di rappresentanza di un'azienda inglese che produce materiali ausiliari per trattamenti termici. «Ma prima viene sempre il calcio. Su questo principio io non transigo».

Alberto Gaino  
(1 - SEGUE)

## Quando è difficile emettere un giudizio tanto delicato Sergio Artico, lo stile del giudice sportivo

MILANO — Dopo due settimane frenetiche anche uno dei «giudici» del grande tribunale calcistico, l'avv. Sergio Artico, ritorna dietro le quinte. Nei prossimi «processi», quelli riguardanti la B, verrà rimpiazzato dal collega Brigano di Acqui. Artico è stato uno degli oscuri protagonisti del «processo» che ha coinvolto mezzo calcio italiano: sempre composto, attento, silenzioso, per niente portato alla confidenza oppure come il suo presidente D'Alessio ad aprire un dialogo con i quaranta giornalisti che quotidianamente prendevano d'assalto i saloni della Lega. Era il più giovane dei tre «giudici», logico che fosse anche quello più ri-

servato. Sergio Artico in effetti ha appena 36 anni, friulano d'origine ma oramai torinese d'adozione, ha partecipato con D'Alessio, Lena e Cevolani al più difficile dibattito che abbia coinvolto il grande calcio.

Artico, che risiede a Torino nella zona di via Servais, è stato confermato dalla disciplina nel processo riguardante anche la Juventus a conferma del fatto che pure lui indiscutibilmente, era al di sopra della mischia. Se l'ufficio inchieste avesse chiesto la condanna della «vecchia signora», Artico nel giudicare e nel dare il suo parere sicuramente non avrebbe notato i colori bianconeri ravvisando nella so-

cietà soltanto «un'imputata». Vedendolo sempre così composto, attento e quasi al di sopra del quotidiano «bailamme» che rendeva nevralgici gli addetti ai lavori in Lega, un giorno gli abbiamo detto: «Sembra reduce da un incontro di tennis, di quelli che disintossicano e distendono...». Al che l'avvocato Artico, avvicinando la mano al cuore, ha risposto: «Già, ma dentro...».

Non è tipo da esprimere preoccupazioni ma sentiva pure lui come D'Alessio il peso della responsabilità, una grossa responsabilità. «Una cosa — continuava — è svolgere il lavoro di «routine» della Disciplinaria, discutere i ricorsi per le squalifiche, le

multe; un'altra decidere sul destino di tesserati per tempi lunghi, cioè per persone che fanno di quest'attività il loro sostentamento. E poi quanti problemi nuovi abbiamo affrontato...».

Artico è un civilista, svolge la sua attività in uno studio torinese; è appassionato di calcio ma quando gli chiedono per chi tifa, taglia corto: «Per la Nazionale!» risponde. Il suo esordio nella Disciplinaria avvenne alcuni anni fa, in occasione del processo «ai mediatori» del calcio-mercato. Logico che ci fosse anche lui nel «tribunale», essendo un esperto di diritto del lavoro. E' arrivato in Lega da Torino attraverso i soliti canali: l'interessamento

all'aspetto giuridico del calcio, i soliti amici — personaggi che contano anche nell'ambito federale — che gli propongono di «dare una mano alla Disciplinaria». E così dall'oggi al domani, uno si trova a dover processare Paolino Rossi, il Milan e la Juventus. Mai nessuno ha avuto il minimo dubbio nei suoi confronti pur conoscendo la sua città di residenza: anche perché non è stato lui a chiedere l'assoluzione per Bologna e Juventus. Bensì l'ufficio inchieste.

Tutti l'hanno inquadrato semplicemente come l'avvocato Artico della Disciplinaria: i giudici non sono targati, e lo hanno dimostrato ancora una volta sacrificando

due settimane del loro prezioso tempo, alcuni rinunciando al lavoro, altri «mangiandosi» le ferie. Meritano dunque la massima stima ed altrettanta simpatia, anche se qualcuno li ripaga polemicamente: «Ma come, non hanno ancora deposto le sentenze?». Appena troveremo legali in grado di giudicare di giorno e di riposare durante la notte redigendo motivazioni che ad ogni rigo saranno oggetto di aspra critica e di ampia meditazione, ebbene, allora avremo risolto anche questo problema di cui sente la necessità parte della critica notoriamente generosa quando sono gli altri a lavorare.

Giorgio Gandolfi

POCO ALCOLICO

# APEROL

DA SEMPRE